

"Sei personaggi", in tv dopo 100 anni

A cent'anni dalla prima – e per l'epoca scandalosa – messa in scena del "Sei personaggi" al Teatro Valle di Roma, avvenuta il 9 maggio 1921, il capolavoro pirandelliano che marcò una svolta decisiva nella storia della drammaturgia mondiale torna a vivere negli spazi del teatro capito-

lino con la regia di Luca De Fusco e l'interpretazione di Eros Pagni. Lo spettacolo – prodotto dal Teatro di Napoli-Teatro Nazionale e Teatro Nazionale di Genova – va in onda oggi in prima serata su Rai5. In scena, con Eros Pagni, recitano Angela Pagano, Gaia Aprea, Anita Bartolucci, Gianluca Musiu, Silvia Biancalana, Paolo Serra, Maria Basile Scarpetta, Giacinto Palmari, Carlo Sciacaluga.



Kzuo Ishiguro, nato a Nagasaki nel 1950, si è trasferito con la famiglia in Inghilterra nel 1960. Ha vinto il Premio Nobel per la Letteratura 2017

di Josey possa cambiare. Per me questo è il modo in cui molti si ribellano: non soccombendo e sperando».

Il cuore di questo romanzo è il "cuore": se gli esseri umani ne hanno uno, se i robot ne hanno uno. Che cosa è il cuore per lei?

«Da sempre gli esseri umani vogliono credere di non essere solo dei corpi, ma di avere qualcosa - per qualcuno è "l'anima" - che li rende in qualche modo speciali, e questo nonostante la scienza non lo abbia mai provato. Ma in un tempo in cui scienza e tecnologia mappano sempre più a fondo le nostre menti, dove i raccoglitori di dati sembrano predire cosa vorremo comprare e fare tra tre mesi, possiamo ancora credere di essere "speciali"? Non me lo chiedo da un punto di vista filosofico o scientifico: quello che mi interessa è capire se inizieremo a pensare a noi stessi in modo diverso, se proveremo sentimenti differenti per gli altri, se la natura dell'amore cambierà. Il cuore è una metafora, come lo è l'anima: quando amiamo, o odiamo, qualcuno, abbiamo bisogno di credere che questi sentimenti non li stiamo provando per un guscio vuoto, ma per ciò che di unico e speciale abita dentro quel corpo».

Spesso i suoi personaggi sembrano vivere in lockdown auto imposti. Che differenza c'è tra quelli e i lockdown dell'ultimo anno?

«Anche se normalmente facciamo grandi sforzi per dimenticarlo, nella vita arrivano momenti, come i lockdown, quando proviamo dolore o siamo di fronte alla morte, in cui noi esseri umani ci ricordiamo di quanto siamo soli. Questa cosa mi viene sempre in mente quando, nelle partite di calcio, si arriva ai calci di rigore e vedo il giocatore a cui tocca tirare pieno di terrore per essere stato separato dalla squadra e per il fatto di trovarsi completamente solo con la paura di sbagliare».

Sua figlia Naomi ormai è una scrittrice con all'attivo un libro di racconti - "Vie di fuga" pubblicato da Einaudi - e un romanzo, "Common Ground". Che consigli le ha dato?

«Tutti pensano che sia stato io ad aiutare lei, ma la verità è un'altra. Le faccio un esempio: dopo aver letto quella che io credevo fosse la versione finale di Klara e il Sole, mi ha fatto una tale quantità di note che mi hanno richiesto altri due mesi di lavoro sul romanzo. Mi creda, non è facile darle dei consigli, il suo cervello è talmente migliore del mio che, a volte, mi fa quasi spaventato. Forse sarebbe meglio chiedere a lei che cosa ha consigliato a me!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Principessa Mafalda naufragò il 25 ottobre 1927 a poche miglia dalla costa del Brasile

IL ROMANZO DI STEFANIA COLOMBO

Nelle acque del '900 sul Principessa Mafalda, fra scienziati e registi

La storia del piroscafo su cui viaggiarono nomi illustri. Fra loro c'è anche Menico, marinaio di Riva Trigoso

LORENZO MARONE

Pagine che strizzano l'occhio al memoir, che s'avvicinano alla narrazione intimistica del diario, e che per certi versi ricordano una raccolta di poesie, ma che invero raccontano una storia, com'è dei romanzi. In "La principessa ballerina" (Morellini, 144 pagine, 14,90 euro) Stefania Colombo ci accompagna in punta di piedi nella casa di un'umile famiglia ligure degli inizi del secolo scorso, e ci presenta Menico, un minuto bambino di poche parole che si fa uomo tra le navi, perché il padre è caposquadra dei cantieri navali di Riva Trigoso. Menico innamorato perso di una graziosa mademoiselle che però vive a Parigi, Menico che sogna un giorno di diventare più di quel che è, per poterla conquistare. Menico che ama i libri, e tra le loro pagine cerca in prestito le parole giuste per scrivere appassionante lettere d'amore. Menico che ha appena il tempo di conoscere e innamorarsi della poesia, prima che il suo sfortunato destino si intrecci con quello di un importante piroscafo, il Principessa Mafalda, tra le più grandi navi di allora, sulla quale si imbarcarono alcune fra le maggiori intelligenze e personalità del secolo, da Pirandello a Guglielmo Marconi, passando per Vittorio De Sica, che dopo un'onorata carriera a difesa della patria, servita diligentemente durante la Grande Guerra, è ormai prossima alla pensione.

L'autrice racconta l'essenziale senza abusare delle parole, ha nella prosa la capaci-

tà di ammalciare con pochi versi che strizzano l'occhio alla poesia, e subito dopo ha l'ardire di provare a strappare al lettore anche un sorriso. La principessa ballerina è un libro posato, elegante come i saloni della nave che descrive, che procede con grazia, ironia e originalità.

È il Novecento soprattutto a prendersi lo spazio e l'attenzione, un secolo a guardarlo da qui enorme e importantissimo, pieno di Storia, che più di ogni altro ha cambiato le sorti umane, quello delle due guerre e delle più grandi scoperte scientifiche, mediche e tecnologiche. È al centro della narrazione, racchiuso con grazia in due vi-

È una preghiera per chi continua ad attraversare i nostri disperati mari

ciende che camminano parallele e contigue e finiscono infine per incontrarsi sull'orlo del precipizio. La vita di Domenico da una parte, marinaio che nel 1927, come tanti della sua epoca, decide di imbarcarsi per quel continente lontano, la famosa Merica, in cerca di fortuna e di una vita migliore, lui che di fortuna ne ha avuta poca, e le vicissitudini del piroscafo Principessa Mafalda. C'è il mare in burrasca, l'odore del ferro e della stiva, del carbone e del sudore, la cronaca di un'epoca non troppo lontana, affascinante e ingiusta, cruda e spietata, omaggiata qui per quel che era, senza alcun tipo di edulcorazione, un'epoca di forti disegua-

glianze sociali, che sulle grandi navi apparivano ancora più evidenti. E c'è la poesia, ci sono i versi di Montale e Ungaretti, che hanno provato a difendersi in modo differente dall'onda anomala del fascismo. C'è il racconto di un ragazzo che si imbarca, e trova nelle parole la spinta per non affondare, e quello di una nave che per mezzo secolo ha portato gli uomini dall'altra parte dell'oceano. C'è un mondo che non esiste più, tra queste pagine, un'Italia che non esiste più.

Non è però il racconto di un viaggio, o non solo, è la narrazione di un periodo storico inconfondibile, uno sguardo sul passato dato con trasporto e ironia, il resoconto di un piccolo e di un grande avvenimento, di un fatto rimasto nella storia e di una coraggiosa esistenza dimenticata, come purtroppo troppo spesso accade, è soprattutto garbato omaggio a quanto di eccezionale il Novecento ha prodotto, un ossequio ai grandi del passato, la celebrazione delle piccole vite e dei grandi uomini, della poesia dei Montale e degli Ungaretti, certo, ma anche dei molti che in quegli anni sono partiti con pochi panni nella valigia e tanto spirito d'avventura, alla ricerca di un'esistenza migliore. È una preghiera per i Menico di tutti i tempi, per quelli che oggi sulle grandi navi in giro per il mondo non fanno poi vita migliore dei loro avi, e quelli che continuano ad attraversare i nostri disperati mari in cerca di un futuro, con nelle tasche solo una poesia stropicciata dedicata a un amore lontano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA